

INGANNO

In fin dei conti
costruiamo edifici
case giardini dove
sono sbocciate rose
tremule. In fin dei conti siamo sempre
sottomessi agli impegni d'ogni giorno
alle stagioni
dell'anno
ed alla rotazione della terra.
La nostra patria pensavamo fosse
questa.

da *Risco*, Nankin Editorial, Sao Paulo, 1998

Eunice Arruda

Da "Spiragli", anno XIX, n.1, 2007, pag. 44.

SAZIETÀ BIOGRAFICA

Ho forse camminato senza piedi
e volato senz' ali.
Sono un sogno svanito.
Scrivo lettere ai fiumi di frequente
mentre coltelli
puntano al mio cuore.
Che posso dire
(se smettono gli uccelli di cantare)
e come amare

(se amano gli amanti il suicidio)?
Gli assassini conoscono il mio nome.

Eunice Arruda

Da "Spiragli", anno XIX, n.1, 2007, pag. 44.

INTENTO

Ho tanto usato
questo corpo
tanto.
È giusto ch'io lo lasci
e lo metta a giacere. Perché sia
dimenticato.

Eunice Arruda

Da "Spiragli", anno XIX, n.1, 2007, pag. 44.

IMPEGNO

Tocca ora al corpo

morire
giorno per giorno
andare
e disabituarmi
del volto
che io
chiamavo mio.

Eunice Arruda

Da "Spiragli", anno XIX, n.1, 2007, pag. 44.

TRACCIA

Un poema
libero da grammatica e da suoni
delle parole
libero
da tracce.
Un poema fratello
d'altri poemi
che spengano la sete
ai corsi d'acqua
e rilucano come pietre al sole.
Un poema
che sia senza il sapore
della mia bocca e sia
libero
da segnali di denti sopra il dorso.

Poema nato
agli angoli di strade, lungo i muri
come povere parole
con parole appassite
però
libero tanto
che da se stesso tragga
la decisione
d'essere
scritto o no.

Eunice Arruda

Da "Spiragli", anno XIX, n.1, 2007, pag. 44.

Traccia

Un poema

libero da grammatica e da suoni

delle parole

libero

da tracce.

Un poema fratello

d'altri poemi

che spengano la sete

ai corsi d'acqua

e rilucano come pietre al sole.

Un poema
che sia senza il sapore
della mia bocca e sia
libero
da segnali di denti sopra il dorso.

Poema nato
agli angoli di strade, lungo i muri
come povere parole
con parole appassite
però
libero tanto
che da se stesso tragga
la decisione
d'essere
scritto o no.

IMPEGNO

Tocca ora al corpo
morire
giorno per giorno
andare
e disabituarmi
del volto

che io

chiamavo mio.

INTENTO

Ho tanto usato

questo corpo

tanto.

È giusto ch'io lo lasci

e lo metta a giacere. Perché sia

dimenticato.

SAZIETÀ BIOGRAFICA

Ho forse camminato senza piedi

e volato senz' ali.

Sono un sogno svanito.

Scrivo lettere ai fiumi di frequente

mentre coltelli

puntano al mio cuore.

Che posso dire

(se smettono gli uccelli di cantare)

e come amare

(se amano gli amanti il suicidio)?

Gli assassini conoscono il mio nome.

INGANNO

In fin dei conti
costruiamo edifici
case giardini dove
sono sbocciate rose
tremule. In fin dei conti siamo sempre
sottomessi agli impegni d'ogni giorno
alle stagioni
dell'anno
ed alla rotazione della terra.

La nostra patria pensavamo fosse
questa.

da *Risco*, Nankin Editorial, Sao Paulo, 1998

Nostalgia

Chi abita la mia casa
mi presta il corpo e sale
sottili bianche scale.
Spade
mi graffiano ed io sanguino.
Di stanza in stanza
io palpo culle vuote.
Giorni ciechi mi spingono
lungo le notti
verso altri giorni ...

Ma chi abita in me, questa mia casa?

Eunice Arruda

Da "Spiragli", anno XX n.2, 2008, pag. 46.

Dolore

Sto male, sono dolorante, afflitta
al sereno notturno.
Attaccano un acuto le cicale.
Dormo dentro di me profondamente.
E va la sera
là fuori, avanza lenta
come un vecchio carretto cigolante.
Più niente importa.
Chi piange se sto male?
Se io sono ferita,
chi si dissangua?
Sono stata sbattuta contro un muro.
Mi avevano protetto
le braccia e la mia ombra,
ma ora
il sale non si scioglie sulla pietra
e mi addormento
come un bambino scosso dai singhiozzi
o forse
come uno scarabeo rivoltato
sul marciapiede. Invano
il dolore mi assolve da ogni colpa.

Eunice Arruda

Da "Spiragli", anno XX n.2, 2008, pag. 46.